Forme

che sfuggono all’occhio, lo spazio frantumato,

la materia che sprofonda nelle ombre

e si esalta nelle luci, sono gli elementi

imprescindibili

e fondamentali per dare vita ad un’immagine.

ATTILIO SCIMONE

ALLUSIVA eccentrici sguardi atemporali

di Antonio Vitale

Il testo fotografico di Attilio Scimone in Allusiva è intimamente intriso da un linguaggio più che mai contemporaneo in cui la trasversalità dei punti di vista, frammisti ad una contaminazione dei contenuti, leitmotiv del nostro assurdo ed esaltante tempo coetaneo, rendono il suo sguardo una testimonianza timbricamente personale della sua ricchezza di pensiero in relazione al nostro presente, incastonato in una mirabile atemporalità che rende ogni singola opera una distrazione rispetto ad una precisa

collocazione storica e geografica delle singole scene rappresentate, o per meglio dire citate e,

immediatamente dopo, formalmente e segnicamente riscritte in un’atmosfera di vertigine, di

disorientamento e di sprofondata fascinazione.

Quello che Scimone utilizza è un vocabolario plurimo e sinteticamente barocco di alfabeti visivi,

centrato in un’apparente iniziale veduta sul mondo reale ma capace di condurci, immediatamente dopo, su territori semantici vocati a snidare la consueta narrazione fotografica per diventare soggetti emotivi ed emozionali: psicologici ed allusivi.

La sua ricerca non si palesa come bizzarra avventura condotta al di fuori da registri canonici, bensì si offre alla nostra sottile lettura come lo sviluppo di una spiritualità e di un pensiero che riguarda la

comunicazione, la relazione ed il comportamento dell’uomo, visti attraverso la sua memoria, la sua

creatività resa architettura, la sua genialità resa arte, la sua vita resa protagonista di nuova vibrante

bellezza.

Questi non-luoghi costituiscono “La Nuova Arcadia” dell’artista che, promuovendo una pulsante

ricchezza di atmosfere e di significati, di forme reali e di forme astratte, di segni diversamente incisi resi assoluti e ieratici nel chiarore o nella densità del variamente e nostalgicamente Bianco e Nero, rendono soffusamente solenne ogni fotografia con una naturale vocazione all’emblematico.

“Allusiva” travalica la geografia della contingenza ed afferma con voce solista l’importanza del perdersi tra i fumi di rinnovate evasioni. Perdute visioni.

Tutti i pezzi della materia tendono a migrare

 lentamente gli uni verso gli altri.

La loro vocazione profonda è di

agglomerarsi.

Il fotografo può sceglierli nel momento in

cui essi si solidificano in un

bassorilievo continuo; può anche

sceglierli quando nuotano, dispersi, come schegge nella luce.

JEAN CLAUDE LEMAGNY

Nel tempo ho tralasciato e abbandonato

quella che può essere

una rappresentazione accurata e

puntuale della realtà.

Io voglio vedere ciò che lì è nascosto.

Esiste in quell’unico momento l’idea di una composizione

che non importa che venga rappresentata

a priori o a posteriori,

è quella e basta

ed assume un’importanza fondamentale nel mio lavoro.

All’interno della composizione il “disordine” ha un valore assoluto come l’“ordine”,

 la “scomposizione” ha un peso come la “composizione”,

“l’errore” ha pari valori della “certezza”.

Vedo la fotografia come risultato di una profonda meditazione.

Pensare

alla rappresentazione di un’immagine della realtà

che contiene molte complessità

e registrarla

attraverso una mia personale interpretazione

è la sintesi

di una fotografia slegata da canoni convenzionali.

Sono convinto che l’opera finale sarà

“vista”

attraverso la lettura di una propria esperienza personale

e diversamente assimilata a seconda del modo

di porsi davanti alla complessità di un’immagine.

Non penso,

anzi lo escludo categoricamente,

che possa esistere un codice universale di lettura.

L’architettura è armonia tra le parti

di un gioco sottile

di prospettive che cercano

una rappresentazione

all’interno di uno spazio.

Tutto sembra al posto giusto e

“tutto” significa:

materiali, texture, sculture, campanili, ringhiere, pavimentazioni.

La fotografia non si limita ad una rappresentazione

di questo equlibrio

ma aggiunge

a tutto questo emozioni

cha fanno vivere e rievocare visioni

che solo in’opera, di per sé irripetibile

si possono manifestare.

Una idea di condivisione molto ambigua tra arte e fotografia

è prendere in prestito

la realtà di una visione

e restituirla attraverso la propria

rimeditazione fotografica.

Questo è il concetto

più stimolante

nel mio personale ideale di pensare la fotografia.

Elaboro e non solo mentalmente

il progetto di immagine che dovrò ottenere,

non so a priori cosa sarà

ma so certamente

che avrò dei volumi intensi

che saranno restituiti dalla

emulsione fotografica

nella magia della camera oscura.

L’ombra, la materia e la luce

sono elementi emblematici

della fotografia.

In uno spazio compositivo-intrpretativo

riescono a restituire

una visione

di una realtà non più solo “reale”.

Questa lettura

fa superare le barriere

di una interpretazione di ciò che sembra

essere percepito in una scena fotografica

e quello che sarà realmente proposto

in una rilebaorazione personale.

Le masse compositive

emergono e

si rappresentano

con una forza forse inconciliabile con la propria

visione originaria

ma portano

la suggestione verso percorsi percettivi

inimmaginabili.

Attilio Scimone ha dedicato oltre 40 anni del suo percorso professionale alla ricerca

fotografica.

Ha sperimentato in tutte le sue forme la fotografia all'interno di una sintesi tra materia e luce.

Dal 1971 durante gli anni accademici di Architettura a Palermo si occupa di fotografia

paesaggistica e di architettura. Sono di questi anni i primi approcci con la sperimentazione

collaborando con diversi artisti.

Fin da subito stampa personalmente le fotografie esplorando la possibilità estetica e

creativa della chimica fotografica.

Lavora a diversi progetti utilizzando come elemento espressivo la fotografia e la stampa

 in bianco e nero, iniziando così un percorso artistico che sarà punto di riferimento nei

successivi decenni.

Negli anni 80 si dedica alla fotografica di paesaggio, architettura ed archeologia industriale.

Gli viene commissionato dalla Provincia Regionale di Caltanissetta uno studio dal titolo "Caltanissetta ed il suo territorio", dalla vasta documentazione fotografica prodotta utilizzando il formato 4x5", e pubblicati 5 volumi. In quell’occasione importanti critici e scrittori parleranno del suo lavoro: Massimo Ganci, Francesco Carbone, Franco Spena, Gino Cannici.

Sono di questi anni la campagna fotografica di archeologia industriale che ha avuto come

oggetto le miniere abbandonate di zolfo della Sicilia.

Gli anni '90 sono dedicati alla sperimentazione fotografica.

Sono perfezionati molti processi di viraggio e soprattutto vengono realizzate parecchie opere con la tecnica del Grignotage e del Polaroid Transfer. Cominciano a delinearsi anche i temi

che riprenderà in futuro con rinnovata creatività e nuove visioni sempre adeguate alla

contemporaneità del momento.

Dal 2000 la sua ricerca si sposta completamente sull'aspetto tematico ed estetico nell'assoluta

analisi di un percorso che sarà totalmente dedicato al segno della materia e della luce.

Nascono così una serie di ricerche: "Materia e Luce", "Silenzi", "Still", "Multiverso",

"Naufrago", "Suoni", "Luci a Sud", “Studio”, “Women in nondescript landscape”,

“Paesaggi Intimi”, “Variazioni”.

Importanti critici e saggisti si occupano del suo lavoro: Jean Claude Lemagny, Diego Gulizia, Pippo Pappalardo, Mario Lentini, Antonio Vitale, Franco Spena, Giuseppe Alletto, Giovanna Cavarretta, Alberto Giovanni Biuso, Ignazio Apolloni, Carmen De Stasio.

Vengono prodotti una serie di libri d'artista che sono editati in copia unica.

La ricerca assume aspetti sempre più orientati verso un segno sempre presente nelle opere.

Diverse opere e libri d'artista arricchiscono collezioni pubbliche e private.